

L'incantesimo della buffa

di Silvana Grasso

Marsilio (2011, pp 206, 18 euro)

Silvana Grasso
L'incantesimo
della buffa



A Roccazzelle, un paese siciliano sulla costa orientale, è nota una diceria: se un bambino guarda negli occhi la buffa, la femmina del rospo, smette di crescere. Gesù, nipote tredicenne di Marena, ha qualche dubbio sulla veridicità della voce popolare, ma per non correre rischi sta bene attento a non farsi catturare lo sguardo dagli occhi dell'animale. L'orfano Gesù, silenzioso e fiero, istintivamente antifascista perché «mi volevano comandare persino in che cosa dovevo credere, io credo in quello che mi pare, praticamente in niente o quasi», è l'indimenticabile protagonista di questo racconto terroso e ricco di umori che resuscita per magia (majaria) di stile un'isola antica, quasi arcaica, il cui ritmo profondo neppure il traumatico passaggio della Storia riuscirà a mutare.

Il romanzo si apre con un rito bizzarro e morboso: Marena che veste con un abito da sposa la figlia ormai morta per un'ultima foto sul divano di velluto rosso, sul quale il bianco del tulle spiccherà. L'immagine di Marianunzia, la 'sposa cadavere', marchio di sé la narrazione, sulla quale la morte e l'imminenza della guerra incombono come una nube nera, una niuria che incupisce anche il mare. Odore di morte, funerali, lavoro cimiteriale di seppellimento di chi se n'è andato ancora giovane. E dolore dei vivi. Di Marena, 'vestita di nero' sul cui viso «gli ossi della faccia disegnavano cordigliere d'un dolore perfetto per antico apprendistato»; di Agostino, che a quindici anni è scappato dal seminario portandosi dietro un rimorso che in certi momenti diventa furia epiletica; e di Tea, il primo amore di Gesù, figlia di un gerarca, che patisce la cecità e la ferita di una madre suicida.

Silvana Grasso è una scrittrice dal piglio energico, attenta alla lingua, capace di grandi invenzioni - «rutto di canne», «gravidanza di ginestre» - e con un grande senso della profondità, 'spaziale' e narrativa. In questo libro risolve con destrezza la dicotomia pirandelliana dimostrando che si può essere al contempo scrittori di parole e scrittori di cose. Se dovessi racchiudere in una formula il tratto distintivo della sua personalità, la direi un'espressionista col senso della misura. Cioè potente, materica e capace di avvertire il limite oltre il quale espressione fa rima con confusione. ●

Vito Bianco

Radiopirata

di Francesco Carofiglio

Marsilio (2011, pp 231, 18,50 euro)

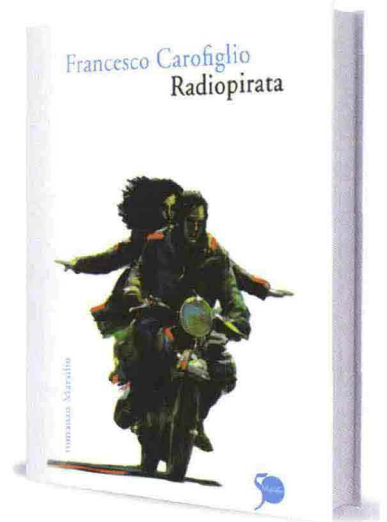
Quando gli chiedevano qual era la cosa più bella di Augsburg, la cittadina dov'era nato, Brecht rispondeva: il treno che porta a Monaco. Potrebbero sottoscrivere la frase dello scrittore tedesco, i quattro giovani protagonisti di quest'ultimo romanzo di Francesco Carofiglio, cambiando Augsburg con Aquilana, e il capoluogo bavarese con Foggia o Bari. Perché tutte le provincie si somigliano: nel senso di vuoto e nella noia, una «noia perfetta che avrebbero rimpianto per tutta la vita», come scrive Carofiglio anticipando il futuro inquieto dei suoi personaggi; e nel desiderio di fuga che producono nella mente e nel cuore di chi ha vent'anni e sente di avere davanti a sé un tempo inesaurevole anche se, con Paul Nizan, non permetterà a nessuno di dire che quella che sta attraversando è la più bella delle età.

Non fanno eccezione Ciccio, Tonio, Giovanni e Teresa, i *tre più una*, amici per la pelle ad Aquilana (primavera-estate 1981) dove tutto scorre uguale e inconcluso nell'attesa di qualcosa che non arriverà mai, fino al giorno in cui Ciccio, l'esperto di musica, non ha la grande idea: metter su una radio libera per svegliare il paese dal letargo da cui non riesce a svegliarsi. Gli altri prima gli danno la baia per l'ambiziosa pensata ma poi lo sosterranno nell'impresa: Tonio, mago dei motori e dei circuiti elettrici, costruirà il ripetitore; insieme cercheranno il locale che diventerà lo studio dal quale trasmettere in tutta la valle rock e parole.

Un racconto di formazione lineare e accattivante, con una magnifica colonna sonora (da Presley ai Pink Floyd), una variazione sul tema della giovinezza nella terra desolata della provincia meridionale, con l'avventura della radio a fare da catalizzatore, a smuovere le acque di una vicenda che altrimenti girerebbe a vuoto nel vuoto dei vicoli e delle piazze del malinconico paese lucano; con una scrittura in certe pagine troppo esplicita e qualche sovra tono lirico dovuto forse alla distanza ravvicinata dalla quale Francesco Carofiglio guarda al passato subendone, più del consentito, l'incanto struggente e l'insidiosa nostalgia. ●

V.B.

Francesco Carofiglio
Radiopirata

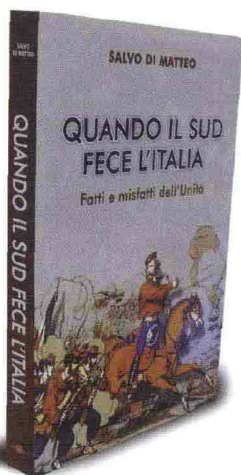


Libri

Quando il sud fece l'Italia. Fatti e misfatti dell'unità

di Salvo Di Matteo

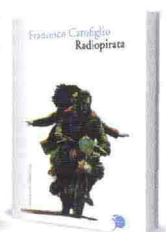
Edizioni Arbor (2011, pp 328, 22 euro)



Nella ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia, un libro che rievoca e ricostruisce con solidi riferimenti storiografici e con una struttura narrativa scorrevole le vicende risorgimentali andando oltre la storia tradizionale, superando l'oleografia risorgimentale come pure la polemica anti-unitaria. La narrazione prende avvio con l'accurata ricostruzione dello scenario politico, sociale, strutturale, economico dei tempi, comparando le condizioni del Sud e del Nord; solleva il velo sui fermenti rivoluzionari, sui turbidi retroscena, sulle macchinazioni cospiratorie, sull'interferenza degli avidi interessi europei; disegna senza indulgenze i comportamenti immorali dei protagonisti; descrive le ambiguità, le perfidie, i tradimenti prezzolati, le violenze, le disumane crudeltà, il dramma terribile degli sconfitti. Emerge dal libro tutta la rapacità e la brutalità di un'operazione tutt'altro che risorgimentale per il Sud, materializzatasi nella sistematica disintegrazione delle sue attività produttive, nel drenaggio al Nord di capitali ingentissimi, nell'imposizione di insostenibili tributi, persino sperequati rispetto alle regioni settentrionali. Per molti decenni lo Stato unitario, instaurando un'iniqua politica dualistica, eluse i bisogni e i diritti del Meridione per dirottare il massimo della spesa pubblica al Nord.

Una storia articolata, dunque, e a largo spettro con una sola luce: la fede nella grandezza e nell'irrevocabilità dell'Unità d'Italia. Opera dello storico Salvo Di Matteo, fra i più noti e apprezzati studiosi di cose siciliane, il libro viene a coronamento di una lunga e vasta produzione storiografica. Fra le ultime opere dell'Autore, per i tipi della casa editrice Arbor: la Storia della Sicilia dalla preistoria ai nostri giorni (2a ed. in grande formato, 2006), e Il Grande Viaggio in Sicilia – Viaggiatori stranieri nell'isola dagli Arabi ai nostri giorni. ●

A.S.



I giganti del mare

di Franco Esposito e Marco Lobasso

Guida (2010, pp 122, 15 euro)



Non è un libro fotografico. Eppure le fotografie sono centrali, importanti, velate come la foschia dell'alba sul mare. È una cronaca lunga 56 anni raccontata, con la passione di un napoletano innamorato, da Franco Esposito. È una storia che incomincia quando questo napoletano ha appena quattordici anni e vive, accompagnato dal padre, la sua prima Capri – Napoli. La scrittura non è roboante ma cattura anche un lettore superficiale, di passaggio. Nulla a che spartire con le cronache sportive che incrociamo tutti i giorni; Franco Esposito non mitizza, non scomoda superlativi assoluti, si limita a raccontare il mito. E il mito è quel lago di mare tra la costa caprese e quella partenopea: piatto come una tavola, scuro e ribollente come l'anticamera dell'inferno, spazzato dall'impetoso maestrale che ricaccia indietro i nuotatori ad ogni bracciata, percorso, appena sotto la superficie ondata, da correnti fredde, nemiche subdole degli atleti. Tutto questo il lettore lo sente, di volta in volta in balia della calma immensa del mare o della sua furia. La tecnica del racconto aiuta ad entrare nel mito: procede per lunghi piani sequenza poi all'improvviso s'increspa in un montaggio a stacchi che restituisce al lettore gli atti della ciclopica sfida. Racconta di donne e uomini normali, militari, medici, filosofi, figli del popolo, indossatrici, che per un giorno si trasformano in alligatori, caimani, cocodrilli e in quanto la fantasia che circonda il mito sia in grado di inventare. Sono figli del Mediterraneo ma anche argentini, olandesi, ungheresi, messicani, slavi. È un diario di bordo che non rispetta troppo il calendario ma che indugia con sapienza narrativa sugli attori di questo spettacolo: da uno all'altro, dal sogno alla sconfitta che mai diventa rinuncia perché la bandiera bianca in questo film non è prevista. ●

Sergio Albergoni